

Nomi e cognomi delle valli grigionitaliane

Autor(en): **Huber, Konrad**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **86 (2017)**

Heft 3: **Diritto, Letteratura, Storia**

PDF erstellt am: **18.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-738071>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

KONRAD HUBER

Nomi e cognomi delle valli grigionitaliane

Chi, nella seconda metà del secolo scorso, ha compiuto studi umanistici all'Università di Zurigo non potrà non ricordare con somma gratitudine il magistero nell'area romanza di due professori di grande caratura morale e culturale, che hanno seguito con dedizione e competenza varie generazioni di studenti. Alludo a Heinrich Schmid (Zurigo, 1921-1999), «padre» del Rumantsch grischun, e a Konrad Huber, entrambi allievi della scuola zurighese di Jakob Jud.

Konrad Huber – nato a Meilen, sul lago di Zurigo, nel 1916 e ivi deceduto nel 1994 – ha trascorso otto anni della propria infanzia a Santa Fe, in Argentina; rientrato in patria ha frequentato dapprima il liceo e poi l'università a Zurigo, laureandosi nel 1943 con una tesi sulle tipologie e le denominazioni delle tecniche per l'essiccazione e la conservazione dei cereali nelle Alpi centrali. Dal 1943 al 1946 ha diretto con la moglie Margrit Sauter la Scuola svizzera di Lima e quindi dal 1950 al 1981 ha insegnato filologia romanza e linguistica all'Università di Zurigo.¹ Benvenuto e stimato dai suoi numerosi studenti, Huber ha coltivato rapporti privilegiati con la Svizzera italiana (aveva una casa di vacanza a Molare, in Leventina), a cui ha rivolto per anni una costante e intelligente attenzione: dal 1964 al 1979 è stato presidente della Commissione direttiva dell'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo, per il quale ha promosso un programma di raccolta e salvaguardia delle varietà dialettali della Svizzera italiana, che ebbe inizio in Mesolcina;² ha fondato il «Rilievo toponomastico ticinese» (successivamente integrato al Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese), che ha prodotto tutta una serie di volumi sui toponimi di varie località del Ticino;³ è stato membro della commissione scientifica del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana; ha dato avvio a preziose, pionieristiche indagini dialettologico-etnografiche, inviando per esempio il suo allievo Peter Camastral a studiare i fenomeni fonetici delle parlate della Mesolcina.⁴ Konrad Huber va soprattutto ricordato per un'opera poderosa e fondamentale per l'onomastica nel Cantone dei Grigioni, uscita a Berna nel 1986 per i tipi dell'editore Francke (nella collana «Romanica Helvetica») con il titolo Die Personennamen Graubündens mit Ausblicken auf Nachbargebiete, in due tomi (oltre mille pagine!), che completano e concludono il progetto enciclopedico del Rätisches Namenbuch ideato agli inizi del

¹ Cfr. la voce di MARIO FRASA in *Dizionario storico della Svizzera*, versione del 24.03.2006 (<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I48948.php>).

² Per una pubblicazione parziale dei risultati si veda la collana «Dialetti della Svizzera italiana. Dischi e testi dialettali» edita dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo fra il 1974 e il 1983.

³ Il progetto del «Repertorio toponomastico ticinese», fondato a Zurigo nel 1982 e poi trasferito a Bellinzona, è oggi parte dell'attività del Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona.

⁴ Cfr. PETER CAMASTRAL, *Il vocalismo dei dialetti della Valle Mesolcina*, Arti grafiche Pacini Mariotti, Pisa 1959.

secolo scorso da Robert von Planta (1864-1937), in seguito coadiuvato da Andrea Schorta (1905-1990).

A pochi mesi dall'apparizione di quest'opera le sezioni zurighesi della Pro Grigioni Italiano e della Pro Ticino hanno pensato d'invitare il professor Huber a parlare dei nomi e cognomi dei Grigioni, invito che il relatore accetta di buon grado. La conferenza si tiene presso il Politecnico di Zurigo alla presenza di un pubblico attento e curioso di apprendere qualche dettaglio in più sul proprio nome di famiglia, di battesimo o sul proprio soprannome. Si propone qui di seguito il testo della conferenza, che il relatore ha volutamente redatto in una forma divulgativa affinché risultasse comprensibile anche a un uditorio di non specialisti.

La ricerca di Huber ottiene subito vasta risonanza in Svizzera e all'estero e viene recensita da parecchi studiosi: fra questi compare anche l'eminente glottologo e filologo Giovan Battista Pellegrini (1921-2007), membro dell'Accademia della Crusca, fondatore con Oronzo Parlangèli del Centro per la dialettologia italiana (CNR), autore di numerosi (oltre ottocento!) e fondamentali studi di dialettologia e onomastica.⁵ In ragione dei suoi pregi, la sua recensione dell'opera apparsa sulla rivista «Studi medievali» è qui ripubblicata in forma pressoché integrale in appendice al testo della conferenza del professor Huber.

Paolo Parachini

Conferenze di questo genere cominciano obbligatoriamente con la frase: “Com'è noto i cognomi esistevano già presso gli antichi romani” (il che non può essere negato). Ma qui non vorrei parlare di Tizio, di Caio e di Sempronio, ma dei Fasani e degli Zandralli, dei Godenzi e dei Bontognali, dei Maurizio e dei Picenoni: dei cognomi del Grigionitaliano, insomma.

Per affrontare il tema dei cognomi in una data regione, dobbiamo rivolgerci in primo luogo alla fonti. Che cosa abbiamo a disposizione?

Le fonti

Qui cominciano le differenze. Il Grigioni renano possiede uno straordinario insieme di fonti che risalgono all'VIII-IX secolo d.C. Dobbiamo questa lunga tradizione alle badie benedettine di Pfäfers, San Gallo e Reichenau, sul lago di Costanza. Questi registri antichissimi contengono i nomi di centinaia di persone dei Grigioni, di frati e benefattori.

⁵ Fra le numerose opere di GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI si citano qui soltanto *Toponomastica italiana. 10'000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti, spiegati nella loro origine e storia* (Hoepli, Milano 1990), *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia* (Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 1989) e la celebre *Carta dei dialetti d'Italia* (Pacini, Pisa 1977).

I libri delle confraternite erano un'istituzione curiosa. Figuriamoci che nell'anno 820 i frati di Disentis inviano a quelli di San Gallo un lungo elenco con i nomi di circa 250 tra frati viventi e defunti, come anche i nomi dei benefattori del convento che vorrebbero essere commemorati nella preghiera. I frati di San Gallo copiano quest'elenco e mandano le copie ai conventi di Lione, di Bobbio – sull'Appennino – e di Novalesa, ricevendo da ognuno di questi cenobi un corrispondente elenco. In questo modo il frate Vittore di Disentis era ricordato nelle preghiere di oltre cento conventi europei, una specie di grandiosa assicurazione reciproca per l'aldilà. L'uso di queste confraternite spirituali è rimasto in uso nei conventi grigioni fino alla vigilia della Riforma protestante.

Ora, da questo materiale immenso (per i soli Grigioni più di tremila nomi) sono assenti le valli grigionitaliane. La ragione è semplice: i conventi romanci non hanno grandi possedi fondiari. Dopo l'anno 900, per tre o quattro secoli, regna il silenzio quasi completo: ci sono pochissimi documenti e quasi unicamente documenti riguardanti l'aristocrazia dei von Planta, dei de Sacco, dei von Vaz e di tanti signorotti minori.

Poi, dopo il 1200 comincia nelle valli grigionitaliane una vera fiumana di documenti d'archivio: archivi comunali, patriziali e doganali ne traboccano. Gli archivi della valle del Reno e dell'Engadina seguono solo a distanza di 150 o 200 anni. Da questa data in poi, gli archivi grigionitaliani sono i più ricchi dei Grigioni – eccezion fatta, naturalmente, per l'immenso archivio vescovile di Coira.

Questo brusco cambiamento è un fatto storico. Verso il 1100 fiorisce a Bologna il primo studio di giurisprudenza d'Europa: conseguenza immediata è che in Italia e nelle valli grigionitaliane ogni atto pubblico richiede l'intervento di un notaio. Mentre nel Grigioni tedesco gli affari si concludono ancora a voce, come oggi ancora si fa alle fiere del bestiame, nelle valli grigionitaliane e nell'Alta Engadina compere, vendite e cessioni hanno bisogno di essere documentate. Si conservano ancora in Bregaglia e nell'Alta Engadina le grosse scartoffie dei verbali notarili del Quattrocento. Con tutto questo, però, non si può ancora ricostruire la storia di una famiglia.

La vera storia delle famiglie comincia con i registri parrocchiali: registri di battesimo, di matrimonio e necrologi. Lì vengono segnati: “tal del tale”, “figlio dei tali”, “dimorante a Lostallo”, “nato in tal giorno”, “sposato con la tale il giorno tale”, “figli i tali”. Questi registri sono stati prescritti dal grande Concilio di Trento verso il 1560. In realtà la loro introduzione si svolge lentamente, tenendo anche conto del fatto che prima del Cinquecento le parrocchie comprendono intere valli, come la Calanca. In tutto il Cantone dei Grigioni ci sono solo otto parrocchie con registri anteriori al 1600, tra cui Brusio (1592), Poschiavo (1593) e Santa Maria in Calanca (1589). Nelle valli protestanti i registri iniziano pressappoco nella stessa epoca.

Quali sono allora le componenti attuali dell'onomastica vallerana (se si tiene conto solo delle famiglie attestate prima del 1800)?

L'utilità dei cognomi

Un'osservazione preliminare: i cognomi sono in fondo una pura invenzione burocratica. Ancor oggi nei paesi se ne fa poco uso: si parla di Gian della Rosa, di Filippo da

Bergamo, di Pierino Zoppo. I cognomi, fino a pochi decenni fa, si usavano unicamente negli atti ufficiali. L'introduzione del cognome ubbidiva però a una necessità: se in un comunello di 250 abitanti, venti di essi si chiamavano Giovanni, altri quindici Pietro e dieci Martino, una distinzione ulteriore s'imponeva. Ma fino alla fine del primo millennio in Europa si conosce solo il nome unico. I cognomi sono introdotti verso il 1200, dapprima presso gli abbienti, poi anche presso i contadini.

Volendo procedere per "strati storici" (e solo i cognomi derivati da nomi di battesimo si prestano a un'analisi di questo tipo), dovremmo cominciare con l'elemento latino.

Cognomi e onomastica latina

Nella Rezia renana, un po' meno nell'Engadina, sopravvive un blocco massiccio di cognomi che rispecchiano l'onomastica di una provincia dell'impero romano o nomi tramandatici nelle iscrizioni delle catacombe del primo cristianesimo. Sono i nomi contenuti negli elenchi dell'VIII-IX secolo, di cui si è detto sopra. Vi troviamo cognomi fra i più diffusi oggi nei Grigioni: Vigilio, che ci ha dato i Vieli, i Willi e i Cavigelli; Donato, dal quale derivano i Donati, i Dunau, i Nauli, i Nay; al nome Eusebio risalgono i Sievi, a Basilio i Seeli, a Gaudenzio i Godenzi e i Gadiant, ad Eufemiano i Fimian. Sono tutti nomi che esprimono un augurio o, meglio, un'espressione della fede: Felice e *felicità*, Gaudenzi e *gaudio in Cristo*, Vigilio e *vigilia cristiana*. Uno spoglio di molti documenti in Italia dimostra chiaramente che erano nomi portati in prevalenza da gente di condizione modesta. Nelle regioni vicine, in Francia e in Italia, di questo potente "strato" non sono rimaste che poche briciole.

Curiosamente, il fenomeno di una nuova onomastica d'ispirazione cristiana si ripete a distanza di circa 800 anni. Fra il 1100 e il 1250 circa l'Italia subisce l'impatto violento dei grandi moti della religiosità laica volti a rinnovare la Chiesa. È l'epoca in cui san Francesco ad Assisi e Pietro Valdo a Lione distribuiscono i loro averi fra i poveri, in cui sorgono i nuovi ordini dei frati mendicanti, ma in cui sorgono anche i grandi gruppi di laici: le beghine, i patarini di Milano, un po' più tardi i flagellanti e gli eretici catari.

Nel corso di pochi anni una grande quantità di nomi tradizionali della Chiesa, nomi di santi e nomi biblici, verrà poi soffiata via da una raffica di fede laica. Oramai ci si chiama Benvenuto e Benincasa, Bentivoglio e Bencivenne, Buonaccorso, Buonfigliolo e Buoncompagno, Meideglialtri, o persino Orcibasta. Chi porta questi nomi appartiene in genere a una classe sociale inferiore; la nobiltà si astiene per molto tempo da queste mode onomastiche e continua ad usare i nomi tradizionali.

Quest'ondata di profonda religiosità popolare ha appena lambito le valli della Rezia. Potrei citare, come esempio, i Petrelli di Savognin, che una volta si chiamavano Patarelli, dal nome della pataria lombarda, i Bonorand, i Bontognali di Poschiavo, i Bondolfi. Molti di questi nomi sono scomparsi nei secoli successivi, come i Bonaparte, i Bonasera, i Bonavita e qualche altro.

Cognomi e onomastica germanica

Ai nomi latini seguono quelli d'origine germanica. Di nuovo notiamo una caratteristica opposizione fra Rezia italiana e Rezia renana. Mentre nelle valli renane s'introducono soprattutto nomi di stirpe alemannica, le valli grigionitaliane – specialmente la Mesolcina – seguono più o meno le sorti della Padania longobarda. Anche i nomi d'origine germanica sono stati una moda: nell'anno 900 nel nord della Francia quasi il 5% della popolazione porta dei nomi germanici, senza per questo abbandonare l'avita lingua francese o galloromanza. Nell'Italia settentrionale questa percentuale raggiunge un quota fra il 50 e il 70%; nella Rezia renana e nell'Engadina costituisce invece solo un gruppo marginale.

Fra i nomi germanici d'accettazione generale bisogna contare i nomi degli imperatori e dei re germanici: gli Arrighi hanno lasciato i Righetti, i Righini, i Rigoni, i Rigonalli; i Conradi hanno lasciato la loro traccia nei cognomi dei Corai e dei Coretti, dei Rolfi, Dolfi e Rodolfi di Stampa. Dal nome Udalrico, frequente presso i duchi di Svevia, derivano i Durisch e i Risch, i Dorizzi e i Durgiai. Come si è detto, nel Grigionitaliano si usano inoltre nomi germanici che mancano nel resto della Rezia, come gli Albrici, i Lardi, i Lanfranchi e i Fanconi di Poschiavo o gli Schenardi e i Viscardi della Mesolcina.

Un ultimo gruppo di nomi d'estrazione germanica ci viene dalle canzoni di gesta, portate dai cantastorie fin nelle più remote valli alpine: e così abbiamo tutti quei Guglielmoni, Jelmoli, Jelmorini, Molo, Ema, i Gualterini, i Guarnieri e i Guidi.

Cognomi e onomastica biblica

Più tardi ancora si diffondono i nomi ripresi dalla Bibbia. La ragione di questo ritardo è ovvia: i primi cristiani non sentivano ancora il bisogno di nomi che esprimessero esplicitamente la propria fede: continuavano a servirsi dei nomi pagani in uso e non era raro che un santo vescovo si chiamasse Venerio, dal nome della dea Venere, o Apollinare, dal nome del dio del Sole.

I nomi biblici, oggi tra i più frequenti, fanno apparizione solo verso il VI secolo e s'impongono solo 200 o 300 anni dopo. Al primo posto, in quanto a frequenza, si trovano Giovanni e Pietro, per ragioni che non è necessario spiegare; un poco meno frequenti sono Simone, Bartolomeo e Filippo; rari addirittura sono Taddeo e Luca; il caso speciale del nome Giacomo lo vedremo più avanti.

Come si spiega questo nuovo brusco cambio nell'onomastica cristiana? Bisogna ricordare che la Chiesa delle origini era una chiesa episcopale, nel senso che ogni provincia era governata da un pretore o proconsole per il "regno temporale" e da un vescovo per quello spirituale. Il centralismo della Chiesa romana, unito alla successiva eliminazione delle eresie, fa sparire i nomi della vecchia tradizione provinciale e li sostituisce con nomi romani universali, tolti dalle Sacre Scritture: e così vengono alla luce i Giovanoli, i Gianoli, i Gianotti, gli Zanolì, i Giacometti, i Pedrini, i Pedrazzini, i Simonetta e una lunga serie di nomi.

Cognomi tratti dai nomi di santi cristiani

L'ultimo gruppo fra i cognomi derivati da nomi di battesimo sono i cognomi derivati da nomi dei santi cristiani. Non è che i nomi di santi mancassero nei secoli precedenti: basti ricordare la diffusione dei nomi Martino e Domenico.

Eppure tra il XI e il XIII secolo il culto dei santi assume proporzioni nuove. Con le crociate in Terrasanta l'Europa occidentale viene allagata da una fiumana di reliquie di ogni specie: non c'è pellegrino che non riporti a casa perlomeno una spina della "vera" corona di spine di Cristo o un ferro dell'asinello che portò la Vergine. Marinai baresi saccheggiano la città di Smirne e ne riportano, in trionfo, le reliquie di san Nicola; marinai veneziani rubano le reliquie di san Marco ad Alessandria d'Egitto. C'è una caccia sfrenata ai corpi dei santi e ne viene anche fatto un traffico indecente: Giovanni Boccaccio e, più ancora di lui, Franco Sacchetti mettono in ridicolo il culto di tanti santi nuovi, con nomi mai sentiti prima. Accanto a questi santi di dubbia autenticità, il Duecento e il Trecento sono epoche di fervore religioso che producono anche santi autentici come san Francesco, sant'Antonio di Padova, più tardi san Bernardino da Siena.

Quasi romanzesca è la storia della diffusione del culto di san Giacomo. Difatti, prima dell'anno Mille, il culto dell'apostolo è praticamente sconosciuto: fra migliaia di esempi italiani, ne ho trovati appena tre. Poi ricomincia la lunga guerra per la riconquista della Spagna, caduta in mano agli arabi, una specie di "guerra santa" alla quale partecipano contingenti di tutti i paesi cristiani. Una chiesetta locale in Galizia si vanta di possedere le ossa del Santo, che vi sarebbe giunto nuotando in un sarcofago di marmo: san Giacomo diventa allora il segnacolo della guerra contro gli "infedeli". Un numero sempre crescente di pellegrini si dirige sulle strade franciscane verso la lontana Galizia: un pellegrinaggio organizzato dai monaci cluniacensi come un ammirabile servizio turistico, con cui si diffonde il culto del "nuovo" santo. A Firenze nel 1260 ci sono 260 Giacomi, soppiantando Giovanni dal primo posto di frequenza. Lo troviamo nel Duecento anche ad Arezzo, a Bologna, a Chieri, a Novara.

Un altro caso simile è quello del nome Tommaso: sconosciuto come nome di battesimo prima dell'anno Mille, diventa popolare in pochi anni, quando nel 1076 Tommaso Beckett, arcivescovo di Canterbury, è trucidato sulla soglia dell'altare.

Un terzo caso, che tocca direttamente il Grigionitaliano, è il nome Bernardino. San Bernardino da Siena è canonizzato nel 1450 e nello stesso anno gli viene dedicata una cappella sull'antichissima strada del *Mons Avium* (nome che sopravvive unicamente nel nome del vicino Pizzo Uccello). Nuovi culti si diffondono con la rapidità di un incendio.

Da notare è anche come taluni culti (e certi nomi) molto diffusi nella Rezia non varchino il confine linguistico verso sud. Uno di questi è Gilli, dal nome di sant'Egidio, diffuso in Surselva, nell'Engadina e nel Grigioni tedesco e che è anch'esso in rapporto con il pellegrinaggio a Santiago de Compostela. Appena si trovano tracce di Osvaldo, di Pantaleone (i Bandli e Bantli), di Jodocus (i Joos, Jost e Josti). Per contro, mancano fuori dal Grigionitaliano culti tipicamente lombardi come quelli di san Lanfranco,

arcivescovo di Milano, di san Gottardo, di san Gervasio (da cui il cognome Vassella) e quelli dei “santi nazionali” dei Grigioni: Luzio, Floriano e Placido.

Cognomi da soprannomi

Fin qui si è parlato unicamente di cognomi derivati da nomi di battesimo. La parte più vasta del patrimonio onomastico sta però nei soprannomi, nel senso lato della parola. Il boscaiolo che viene da Rezzonico lo chiamano “il Rezzonico”, il pastore venuto da Bergamo “il Bergum”, la serva venuta dalla Svizzera tedesca si chiama “Maria Tedesca”. Non voglio soffermarmi a lungo su questo gruppo importante di cognomi, perché in forma quasi identica lo possiamo trovare anche in Piemonte o nel Trentino.

Cognomi e luoghi

Ho distinto cognomi derivanti dalla dimora e cognomi legati alla provenienza. I primi sono spesso di difficile o impossibile localizzazione: un Martino Piotta o un Giulio Fontana, per esempio, possono riferirsi a centinaia di toponimi di questo tipo. Non di rado l'identificazione è possibile o per lo meno probabile quando nel comune in questione esiste, per esempio, una frazione con questo nome. Così di Fontana ne abbiamo tanti in molti paesi, ma quando troviamo nel 1512 un Zuvan de Fontana de Bondo è probabile che egli venga da Funtäna, appena sopra il paese; di Campagna ce ne sono moltissimi, ma un Albertus Campanea, che firma nel 1301 a Roveredo, verrà dal quartiere di Campagna che sta nello stesso comune. A Poschiavo c'era, invece, l'antica famiglia dei Costa, ma da quale dei moltissimi luoghi chiamati Costa sia venuta non lo saprei dire.

Fra i nomi di provenienza richiedono un interesse speciale quelli che si riferiscono a siti oggi abbandonati o trasformati in dimore stagionali. E così che nei documenti di Mesocco appare gente delle alpi di Veis, di Arna e di Roggia, una volta abitate durante tutto l'anno, a Roveredo gente da Bogian e da Bolla, che sono oggi dei monti.

La forte immigrazione dalla Valtellina, dal Comasco e dal Milanese si riflette in nomi come Olgiati, Mandelli, Rumo, Meda, Pagnonicini, Sandolera e via dicendo. I Galezia di Brusio non verranno direttamente dalla Galizia spagnola, ma dal pellegrinaggio a Santiago de Compostela. È al contrario poco probabile che i molti Pagani e gli Arabini, i Turchi e i Saraceni segnalino un'invasione araba nel Grigionitaliano: sono nomignoli di cui non conosciamo la motivazione.

Cognomi e professioni

La posizione sociale e la professione hanno dato vita a molti cognomi. Molti provengono dalle dignità ecclesiastiche (Poschiavo e Landarenca ebbero persino dei Papesa): non mancano Vescovi, Canonici, Vicari, Priori e Prevosti. Fra le dignità mondane troviamo Soldati, Duchi, e Marchesi, Contesse e Contini; fra gli uffici comunali i Castaldi e i Podestà. È poi lunga la lista delle professioni legati alla pastorizia: i Pa-

storelli, i Casari, quei della Bogia, i Penagia, i Mascarpa e gli Aquagiada, i Meseg di Bondo; fra i contadini gli Zappa, i Crivelli, i Panizza.

Indispensabili i Molinari, i Fornari e gli Spargnapani. Nell'industria tessile (e affini) troviamo gli Scartazzini e gli Scartazzoni, i Testori e i Testorelli, i Sartori e i Calgari. Poi la grande parentela dei Pellizzari (i Pelican di Vrin, una volta Pelacani, nomignolo del pellicciaio); nella lavorazione della legna i Mazzoni, i Marangoni, i Brocco; nella lavorazione del ferro i Ferrari, i Calderari e i Macchiacioldi; nell'edilizia i Badilatti e i Muratori; nei trasporti i Facchini e i Mongiech; nel commercio i Bagattini e i Baratti; nella medicina i Triacca (la «triacca» è stata ritenuta per lungo tempo un unguento buono per tutti i mali).

Questi è solo un brevissimo scorcio dei materiali. Terminando con i nomignoli veri e propri mi limiterò a citare alcuni fra i più pittoreschi: i Betega di Roveredo, i Menafeste di Vicosoprano, i Malacrida valtelinesi e i Pelagatti di Soglio.

Appendice

GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *Recensione al terzo volume del Rätisches Namenbuch. Die Personennamen Graubündens. Mit Ausblicken auf Nachbargebiete, di Konrad Huber*⁶

Non v'è dubbio che nel campo degli studi linguistici, dialettologici e onomastici, cioè toponomastici ed antroponimici, gli studiosi svizzeri sono stati e sono tuttora rimasti all'avanguardia. Le grandi imprese linguistiche d'*équipe* già ultimate o in corso di realizzazione – che volgono alla fine o appena iniziate – sono note agli specialisti. Esse sono opera ormai di quotidiana consultazione e non mi soffermerò pertanto a sottolinearne i pregi e gli impareggiabili progressi apportati alle nostre discipline da strumenti poderosi per i nostri studi quali il FEW dello svizzero Walter von Wartburg del DRG (che a partire dal 1939 ha cominciato ad esser pubblicato e proprio quest'anno ha concluso il settimo volume con l'elaborazione della lettera G), dell' AIS (che quanto più si consulta, tanto più si ammira), il VSI ed aggiungo ora il LEI (*Lessico etimologico italiano*) dello svizzero Max Pfister, opera che si pubblica in Germania a partire dal 1979 e che è quasi giunta a completare la lettera A, in una quindicina di fascicoli). Mentre sono iniziate da alcuni anni le esplorazioni *in loco*, l'edizione di vari documenti e le illustrazioni toponimiche per singoli paesi del «Repertorio toponomastico ticinese» e dei «Materiali e documenti ticinesi» del «Centro di ricerche per la storia e l'onomastica ticinese dell'Università di Zurigo» (con la collaborazione principale di Vittorio Raschèr), si è ora conclusa l'opera veramente monumentale del *Rätisches Namenbuch*, fondato ed in buona parte realizzato da Robert von Planta e da Andrea Schorta, la cui sezione toponomastica è uscita rispettivamente nel 1939 (*Materialien*) e nel 1964 (*Etymologien*). [...] L'opera ideata da R. von Planta è ora completata dalla sezione antroponimica uscita in due grossi volumi nella collezione «Romanica Helvetica» (101) in cui la prima parte si occupa dei *Familiennamen* (o se vogliamo «cognomi»), derivati da *Rufnamen* (nomi individuali o di battesimo) e la seconda dei *Familiennamen* derivati da *Übernamen* (soprannomi, ma in senso molto lato). Si sapeva da tempo che Konrad Huber vi stava lavorando alacremente, ma, a dir vero, non si era veduta alcuna anticipazione a mo' di saggio di un lavoro tanto imponente e di rilevanza e

⁶ Il testo è apparso nella rivista «Studi medievali», 3ª serie, XXVIII (1987), n. 1.

interesse indubbiamente europeo. L'Autore, senza tanti sbandieramenti del suo *opus magnum*, ne ha parlato in qualche conferenza (alla quale ho avuto anch'io il piacere di essere presente), ma egli non dava certo ad intendere nei suoi discorsi che stava portando a compimento un contributo onomastico tra i primissimi che siano mai stati compilati, se si eccettuano i noti lavori di A. Bach o di E. Förstemann, integrato da Kaufmann (relativi ai nomi germanici). Un parallelo minore e assai circoscritto può essere ora offerto dal lavoro di Dorothea Kribitsch, *Vorgotische, gotische, langobardische und fränkische Elemente in den Familiennamen Friauls* nella collana «Beiträge zur Sprachinselforschung», Band 4, diretta da Maria Hornung.

La zona esplorata dallo Huber è del massimo interesse culturale e linguistico poiché si trova al centro dell'Europa e segna l'incontro del retoromanzo con l'italo-romanzo e il gallo-romanzo, ma soprattutto con le aree germaniche. Credo che non sia una esagerazione considerare i due grossi tomi dell'autore svizzero il contributo onomastico più ampio e approfondito che sia mai stato dedicato ad una regione, pur ristretta, dell'intera Europa. Se dovessimo tracciare un confronto con i lavori antroponimici di fondamento scientifico, dedicati a nomi e cognomi in Italia, dovremmo subito constatare un divario profondo. Lo studio dei cognomi in Italia è stato condotto quasi e sempre in funzione di una buona divulgazione, certamente fondata su corretti principi linguistico-etimologici e normalmente validi (alludo soprattutto alla recente attività, assai benemerita in questo settore, dovuta a Emidio De Felice, che ha già dedicato a codeste ricerche alcuni volumi); ma il livello della vera ricerca storico-documentaria è quasi del tutto assente (alcuni spogli di documenti medievali hannp compiuto per Bologna A. Gaudenzi e D. Olivieri per il Veneto, mentre assai confusi sono gli appunti di onomastica medievale dovuti ad A. Trauzzi, ecc.). Una posizione di preminenza hanno invece i lavori sull'antroponimia fiorentina (tratta dal *Libro di Montaperti* del 1260) dello svedese Olaf Brattö (con i complementi linguistici di Arrigo Castellani o i lavori analoghi di Ornella Polidori Castellani). Per le varie regioni italiane non si può contare su molto di più qualora si eccettuino i recenti dizionari onomastici meridionali dell'infaticabile maestro tedesco Gerhard Rohlfs, recentemente scomparso all'età di 94 anni. Essi sono stati redatti dall'autore in età molto avanzata e con una documentazione archivistica insufficiente; rappresentano tuttavia una summa di conoscenze locali di grande interesse [...]. Tutte opere assai meritorie delle quali Huber non fa cenno essendo apparse negli ultimissimi anni ed essendo assai lontane dal territorio oggetto delle sue esplorazioni. Ma l'impostazione, lo spoglio delle fonti, l'elaborazione e interpretazione dei materiali, la loro sistemazione sono ben altra cosa! Non si dimenticherà mai di ripetere e di riconoscere nel caso delle ricerche relative ai nomi locali e agli antroponimi che i veri fondamenti della investigazione sono costituiti dalla conoscenza e dallo studio delle fonti archivistiche.

Nell'impianto del *Rätisches Namenbuch* si è subito formulato un piano assai chiaro – come del resto per il «Repertorio toponomastico ticinese» – che prevedeva fin da principio la raccolta e sistemazione non soltanto dei materiali toponimici, ma anche dell'antroponimia per cui lo Huber, quando si è trovato ad assumere sulle sue spalle la poderosa impresa, nel 1963 (dietro proposta dell'amico Heinrich Schmid), ha già trovato un buon nucleo di lavori preliminari e di spogli già eseguiti, derivati dai libri delle chiese di ben 220 comuni grigionesi, ed ha potuto avvalersi di una parte di altri schedari già allestiti con la tradizionale precisione e diligenza (di cui egli dà atto ai suoi predecessori). Vi avevano lavorato soprattutto storici ed archivisti. Il monumentale contributo di Huber è dunque fondato su ottimi lavori già eseguiti in vista di un'ampia pubblicazione sull'argomento, allestiti e programmati fin dall'epoca del fondatore, Robert von Planta. Sono poi seguite generazioni di collaboratori tanto che l'Autore dell'opera ha potuto sistemare e commentare nei due ponderosi tomi circa 20'000 nomi di persona e di famiglia di varia origine a partire dal vescovo Asinio nell'anno 451 fino alla fine del secolo XVIII, e per le famiglie che sono autenticamente grigionesi fino al 1899 (molto deve lo Huber ai materiali già raccolti dallo Schorta in occasione delle ricerche toponimiche).

L'opera è preceduta da un'amplissima introduzione in cui si fa la storia particolareggiata della nascita e delle varie fasi dei lavori compiuti per sistemare e dare alla luce il *Namenbuch*. Si traccia un profilo delle ricerche onomastiche sui Grigioni, si danno dei giudizi ben ponderati sugli strumenti di lavoro nel settore trattato con uno sguardo critico relativo ai vari lessici onomastici, ecc. Si dà conto dell'articolazione dei vari capitoli e della redazione dei singoli articoli. Largo spazio, com'è ovvio, è stato riservato all'elenco e all'esame delle fonti documentarie utilizzate e si suddividono poi i materiali secondo filoni cronologici, e cioè: i nomi di tradizione greco-latina, nomi tradizionali "retoromanzi" antichi che sono attestati anche al di fuori della Rezia, e cioè in Baviera sino al Danubio, nel Salisburghese, nel Vorarlberg e nella Svizzera orientale

sino alla Reuss; nomi di origine biblica, agionimi, nomi di origine germanica, ecc. È interessante anche il paragrafo (pp. 26-29) «*Versuch einer kurzen Namensgeschichte von Graubünden*», che rappresenta contemporaneamente un contributo storico (di storia antica e alto-medievale). Già il Mommsen (1854) aveva ritenuto che la Svizzera (cioè la Rezia), fosse stata romanizzata da elementi provenienti dal Nord, tesi fortemente contrastata dal dialettologo austriaco Karl Finsterwalder. Konrad Huber, invece, anche sulla base delle ricerche di Martin Bundi (1982), riprende la tesi citata anche con argomenti antroponimici e tende a sottolineare nuovamente la rilevanza di un confine svizzero tra retoromanzo e lombardo (che corrisponde in buona parte alla verità); ma tale differenza – osserva giustamente l'Autore – non va riferita ai soliti fenomeni tradizionali, quali la palatalizzazione di *-ca-*, *-ga-* nei tempi passati assai diffusa anche nella Cisalpina, oppure la conservazione di *-s* latino, o altri tratti citati nei manuali di linguistica romanza, sostanzialmente inconcludenti. Egli si esprime pure contro una colonizzazione romana antica dei Grigioni (parallelamente a quanto è avvenuto nell'Etschtal (valle dell'Adige), che veramente dovrebbe essere sostituita da “Ladinia atesina” o “Sella-Täler”. Prove indirette di ciò vengono anche dallo studio antroponimico, assai raffinato e condotto anche statisticamente. È qui da tenere ben presente che non si tratta affatto di una ripresa della nota teoria di Karl von Etmayer, perfezionata da E. Gamillscheg, a proposito di una neoromanizzazione del Friuli collegata a quella delle valli dolomitiche del Sella.

Lo Huber nel suo lavoro con le sue schedature riesuma e studia una antroponomia grigionese e dei paesi vicini in blocco e pertanto egli precisa che (p.16) «*hier nicht nur die alten Bürgergeschlechter figurieren, sondern alle, die irgendwann und irgendwo in Graubünden in Urkunden auftauchen, also auch Knechte aus dem Vorarlberg, Mähder aus der Val San Giacomo, Zimmerleute aus Tirol, Handwerker aus Süddeutschland und der Ostschweiz, ferner Refugianten aus den Cevennen und den Waldensertälern Piemonts. Weitgehend berücksichtigt sind darin auch die Geschlechter der Fahrenden und Vaganten*».

Lo scopo dell'opera è di spiegare gli antroponimi (dovendo rinunciarvi necessariamente in qualche caso) in una cornice di rapporti «mitteleuropei». Dalle varie disamine dovranno risultare le caratteristiche e particolarità dell'onomastica retoromanza e grigionese («*Es sollten dabei die Besonderheiten der rätoromanischen, und dann allgemein der bündnerischen Namenlandschaft herausgearbeitet werden*»). E di ciascun nome lo Huber allega sempre una ricca scelta di attestazioni con le indicazioni delle fonti. Non mancano quindi anche ampi cenni alle genti o a singole persone, ai trovatelli, ai bastardi. Seguono le abbreviazioni geografiche e l'elenco dei comuni, le sigle delle fonti d'archivio, edite ed inedite, una registrazione delle numerose monografie “genealogiche” edite e finalmente una imponente «Bibliografia onomastica» (pp. 87-110 con numerazione in neretto). Si passa quindi ai singoli capitoli del vocabolario antroponimico a partire dalla tradizione greco-latina con illuminante premessa, assai succosa, ove spesso si fa ricorso ai dati statistici. Il primo capitolo è rivolto ai *signa* (pp. 3-116), cioè ai personali usati singolarmente secondo la moda tardo romana e alto-medievale, quando era scomparso il sistema latino dei *tria nomina* (dopo il secolo IV/V). E l'Autore, di ciascun nome (quasi sempre ben noto e chiaro nella tarda latinità), produce vari confronti in aree anche assai lontane, e ai nomi d'epoca romana fa seguire quelli più comuni d'impronta cristiana. Segue la sezione “germanica” (pp. 117-246), pure preceduta da varie notizie e osservazioni generali e distinti in «nomi germanici attestati prima del 1000» (non moltissimi) e *Familiennamen* (cognomi) di origine germanica (punto di preciso riferimento etimologico, dopo tanti anni, rimane sempre il Förstemann). Fa seguito il capitolo sui nomi biblici (pp. 249-328) e su quelli della tradizione religiosa (agionimi o nomi di santi), ove precede un utile preambolo sul «culto dei santi e onomastica». Si ha quindi un quadro preciso di tanti cognomi che si rifanno alla fortuna e venerazione di determinati santi (e non manca l'interpretazione etimologica con una ricca bibliografia agiografica e con varie notizie storiche). Qui si chiude il primo tomo. Il secondo (soprannomi) è dedicato ai cognomi derivati da *Übernamen* intesi in senso un po' particolare, come dimostrano i singoli capitoli. Ivi sono in sostanza considerate tutte le denominazioni di famiglia che non traggano origine da idionimi o da nomi individuali di persona. Così il primo capitolo si riferisce ai cognomi originati da luoghi di residenza delle persone e quindi delle famiglie. Precede un'introduzione antropogeografica «*Landschafts- und Siedlungsformen*» (moltissimi sono i cognomi col prefissoide *Ca-* che si equivale, come nell'Italia superiore, a “casa”: *Caduff, Caflisch, Calivers*, ecc.). I nomi da residenza possono provenire anche da “monti”, “valli”, “rocce e pietre”, da “acque”, “regioni paludose”, “boschi”, “campi”, “costruzioni”, “strade”, “ponti”, ecc. Un capitolo a parte è riservato ai cognomi provenienti da località grigionesi con

varie formazioni (e qui le attestazioni sono ovviamente assai particolareggiate). Tengon dietro i nomi che provengono da molte località svizzere distinte secondo i cantoni, e successivamente da quelli che sono stati originati da altre località che non rientrano nella Confederazione elvetica, dal Liechtenstein, dalla Germania, suddivisi secondo i vari *Länder*, dall’Austria, dall’Italia (secondo le tante regioni), ecc. Originale e fondamentale per la fonte di cognomi è la sezione intitolata «*Soziale Gruppen*» (pp. 605-774), che suddivide i vari nomi dei documenti a seconda della posizione dei singoli individui nella società e pertanto si ha qui una ripartizione molto dettagliata che si riferisce alla: famiglia ed età, povertà e ricchezza (nomi quali Caramamma, Bruder, Kind, Wittwa; Tappini, Reich, Divicia); a seconda delle condizioni sociali, sia ecclesiastiche (Bischoff, Vescovi, Pappa, Vicario, Kuster) o giuridiche, o secondo la dignità mondana, il grado militare, gli impieghi, ecc. Importanti i cognomi derivati dalle professioni (in qualche caso ormai da tempo abbandonate), dall’alimentazione, da lavori di tessitura, del cuoio, del legno, dei metalli, dell’agricoltura, dei trasporti (mi fa piacere che l’Autore a p. 755 abbia accolto la mia etimologia araba di ‘facchino’, onde Fachin e Fachinetti), dal commercio e dalle libere professioni. Qui si noteranno vari equivalenti a precise corrispondenze espresse in varie lingue e dialetti. Così ad esempio per il “fabbro” si ha Faber, Fabritius, Fravi, Ferrari, Ferri, Feretti, Ferrazz, Farun, Tagliaferri e Schmid, Schmidli, Hammerer e tutte le varie specializzazioni del mestiere generico del “fabbro”, quali Calderari, Parler, Parolo, Kaltschmid, Kessler, ecc.).

Per quanto si riferisce ai «soprannomi» (pp. 775-880), larga parte è poi riservata al corpo umano, caratterizzati da particolarità, difetti, qualità (si noti Lang accanto a Giganti, Tamagni, Minutus, Pitschen, Picenini, ecc.); dal comportamento o condotta (Gentile, Cortés, Fridank, Gut, Fröhlich), oppure al contrario: (Rauber, Malaparte, Pazzinus). Un capitolo è pure riservato ai «nomi letterari» (pp. 881-92), con una partecipazione discreta anche qui della letteratura francese antica (i riflessi più noti di tale letteratura si sono avuti forse in nomi e cognomi del Veneto), legata ai vari romanzi epici medievali, ma anche della letteratura tedesca e italiana. Seguono i «nomi di origine sconosciuta» (pp. 893-909). Completano l’opera le pagine che contengono retrodatazioni ed integrazioni (pp. 910-12), gli *Indici*, assai particolareggiati, che permettono la consultazione rapida dei due tomi ed è pure prezioso l’indice delle cose.

Davanti ad un’opera poderosa come questa che abbiamo presentato a grandi linee, mi astengo da osservazioni particolari che sarebbero soltanto delle minuzie. [...]

È comunque certo che qualsiasi studioso che vorrà affrontare qualche problema di ordine onomastico, sia romanzo che germanico, dovrà fare ricorso in continuazione al *Rätisches Namenbuch* Band III di Konrad Huber, certo che egli potrà attingervi informazioni e spiegazioni sicure o probabili e non soltanto per l’area grigionese ma per tutte le regioni dell’Europa centrale.